

IL ROMANZO DEL BRIGANTE SIPALA

Fu in una di quelle notti in cui fuori paese, sotto la vasta luminosità del cielo, è più cupa la montagna seminata di fuochi, che secche, rauche, arrabbiate, tre scariche di moschetto lacerarono il silenzio spazioso della campagna. E udirovo tutti.

La notte si animò di luci paurose, livide, fuggivevoli, con una lunga coda d'ombra; la montagna nera fu un lamento rabbioso di cani, come si dolesse alle radici dei massicci carubbi, degli ulivi gracili, del castagneto immobile in cima, su cui il cielo si abbassava come un arco appannato, denso di vapori, e le stelle cadenti eran tante che si pensava ad una illusione — che la terra fuggisse precipitosamente — come guardando da un treno in corsa; e aveva un alto pesante ed arso che si appiccicava al sudore grasso della pelle.

La piazza si popolò. Le porte si sbattevano forte, con tonfi lugubri, come non dovessero riaprirsi più. Qualche lume si accostava alla finestra per sparire, quasi che la guerra non fosse finita e potessero giungere i tedeschi dal cielo.

Tonio sbucò da sotto il collo dell'asino attaccato fuori l'uscio di casa, seguito dalla sorella:

— Tonio, vengo anch'io. — Il ragazzo le si piantò davanti con le mani in tasca, e la camicia aperta sul petto con le maniche a brandelli come a brandelli erano i calzoni lunghi un palmo sotto il ginocchio, gli si gonfiò di coraggio.

— No!
— Tonio...
— Andrò io solo. Tu sei donna.

La ragazza si accomodò le trecce alla nuca, chiuse i pugni sui fianchi robusti, fermò rigida i seni rigonfi che pareva più non respirasse.

— Nica — disse Tonio accostandosi — se l'avessero ammazzato?
— Meglio...

E Nica, che si sentiva il cuore saltare in gola, gli indicò dei fuochi in cima alla montagna, le stelle, chissà, inghiottendo con la saliva amara e gommosa la rabbia notturna dei cani dispersi, quando risuonarono altre fucilate, e i cani sembrò allora si sbranassero e s'inseguissero sanguinanti con la carne stracciata da un capo all'altro della notte.

Gente di Noto — e quella voce lontana di petto come eco di caverna che riempie il mondo, si fece nelle menti — sette parenti ho scannato. Tre anni son passati dalla morte di don Petru, e non c'è macchia che non conosca il mio sonno, non c'è albero che non mi abbia dato un po' d'ombra, fonte un po' d'acqua, donna un po' di pane. Grazie. Ricambio col bene il bene, lo sapete. Ma stanotte, o larga tonica di don Petru, accogli l'ottavo parente; è Ciro che ti mando. E voi, Menico, Turi, mi ascoltate. Sarò presente un giorno anche a voi. Sipala veglia.

Del colpi di moschetto forarono la notte come forassero carne viva di popolo e la voce panciuta del maresciallo, lontana, intimò l'arrenditi!

Nica si liberò di Tonio che le si era attaccato alle gonne e si mise a correre e a gridare come una pazzia:

— Sipala! Sipala! Aspettami! Ti raggiungo... Sipala... mio... mio...
E si allontanò dal paese. Tonio, caduto a terra, con gli occhi dilatati, la vide fuggire lungo lo stradale bianco, scavalcare il muro, sparire inghiottita dal latrato di un cane nel buio della campagna.

Dietro quella fuga si chiusero tutte le porte e le finestre del paese.

Si trovò sola in un'oscurità così fitta da non riconoscere un viottolo battuto ieri; confondeva un fosso per un cespuglio; andava verso un chiarore per trovarsi contro un tronco d'albero abbattuto. Era l'aria densa come dovesse camminare con l'acqua fino al collo a forza di petto su del fango, che la terra anche l'afferrava ai calcagni e la tratteneva come per non farla fuggire e la portava sempre dove il passaggio era impossibile, il buio più intricato di spine, di crepacci, di sassi che scappavano sotto i suoi piedi. Dove si trovava? Nica scavalcò un muro e sentì dietro un rumore di passi. Stette in ascolto dicendosi con gli occhi chiusi come per difendersi così, non guardando, che erano le pietre che si erano mosse.

E ricordò i serpenti che aveva visti un giorno lungo il torrente. Non era lontano da lì? Prese a correre inconsciamente, e si sentì leggera come, correva e non arrivava mai mentre, a quel bosco che scavava un gran buco nero nella notte. La inseguivano, la inseguivano. Si gettò a terra. E si accorse di avere un piede in un intrigo di fili di ferro. Che stupida! Aveva avuto paura. Si guardò intorno. Se non c'era nessuno. E batteva i denti e aveva caldo. Pensò che avrebbe potuto gridare e fece per ascoltare come la voce di un'altra: affannava: provò: disse; — Voglio trovarlo prima

che mi ammazzi Turi. Ma non mosse labbro e allora balzò in piedi e un grido le si strozzò in gola come un singhiozzo e riprese a correre verso il bosco, rialzandosi subito ad ogni caduta, senza mai guardarsi dietro, muovendo le braccia e la bocca e scuotendo la testa per non udire nulla e non vedere che quelle bracciate di terra che come disperate con tutto il corpo si buttava sotto i piedi per passarvi sopra, come corresse nel vuoto, e dovesse con l'aria che si era fatta di creta costruirsi un filo di luce sospeso nell'immensità su cui andare. Che fatica! Ogni ora un passo. Era perduta.

Ma giunse Nica un tempo al bosco.

— Ogni sono al sicuro, si disse. E senti che le tempia, i polsi, il petto, le battevano forte e i pugni le si aprivano da soli. Qualche ventata ingigantiva e moltiplicava i cespugli, i rami, le foglie, i tronchi, le cime che si piegavano sotto ondate di stelle, i fossi che bucavano la terra, gli stagni che cercavano un riquadro di cielo. Nica guardava tutto, osservava tutto, nella profonda limpidezza di chi vede le cose staccarsi dal buio e stamparsi nitide intorno di sé senza sfondo, come figure ritagliate su della carta nera. E rilevò che non doveva essere lontano il torrente, se riempiva il silenzio del suo rumore fino a traboccare ora in una monotona voce strisciante, stanca. Si accorse che l'ombra era alta; che la notte era stata assalita da un ronzio di api; che due occhi la guardavano. Saltò in piedi e si volse col busto buttato indietro e i gomiti puntati a terra come per non battere, aggredita, con la schiena, e il petto rigoglioso le scoppiava dal coraggio. Fu presa alle spalle dai fianchi e Nica non gridò. — Sei tu.

Nessuno conosceva Sipala. E tutti l'avevano visto salendo alla montagna: nella trattoria delle Tre Castagne a bere; lungo la stradaccia di Palazzolo; presso Pachino a giocare con dei bambini mentre si vendemmiava; che puliva le pistole, i fucili, i moschetti alla austriaca, quelli col cannocchiale, i coltelli, i avevano offerto qualcosa; erano amici per la pelle; con quel cappellaccio lui a imbuto dalle falde strette, il tascapane carico a tracollo, la cartucciera larga stretta ai fianchi sui pantaloni ampi, senza giacca, cordialissimo, allegro, impetuoso, che ci aveva il pepe lui nel sangue. Ed ogni sera se ne raccontavano delle nuove al paese. Come? Non sapete? Aveva cenato insieme al maresciallo, lasciandogli il biglietto da visita sotto il piatto. Una

— Tu tradirai Sipala — Nica gli si buttò ai piedi. — Ero venuta per ammazzarti. — Le carezze i capelli e continuò come non l'avesse udita: — Non sarà tanto brutto quel giorno. Ti guarderò prima di andar via: forse sarà anche bello che tu mi faccia del male. Ne ho ricevuto tanto. Ne ho fatto tanto.

Nica gli si strinse ai ginocchi nascondendo il volto.

— Sono una disgraziata — diceva — ho solo un fratello. Ritornò da lui.

E Sipala tutto in armi, in grande uniforme di brigante, sulla soglia del casolare che gemeva al vento, una sera la salutò col cappellaccio a lungo. Che se ne andava Nica.

Gettò un'occhiataccia dentro il casolare e vide solo il pagliericcio disfatto in un pozzo d'ombra. Volse

le spalle e andò a sedersi su di un masso vicino levigato dalla pioggia e dal vento col fucile fra le gambe e chinò il capo. Gli sembrava che Nica dovesse tornare da un momento all'altro; ne avvertiva i passi; ne udiva la voce. Mentre si toccava le pistole, le bisacce, la cartucciera, e non sapeva guardarsi intorno.

— Nica non torna — pensava Tonio. E guardava torvo in faccia se qualcuno lo osservava di traverso, con le mani in tasca come gli uomini. E camminava strisciando i tacchi e con le punte in fuori come a dire: scansati! — e se ne stava sempre solo. Non aveva mamma lui, né babbo. Era solo con Nica.

Ogni pomeriggio, quando le mandre scampanano per il paese vendendo il latte, si trovava presso il mulino al torrente seduto sul mucricciolo della strada a guardare i carrettieri che caricavano sui carri gli ultimi sacchi di farina e se ne andavano dopo, cantando, seduti sulle stanghe con le gambe penzolonate e i fianchi dei cavalli — Nica non torna.

E la sera soffiava nei canneti, allontanava a poco a poco il mulino e tutte le case nell'ombra, avvicinando una voce del torrente. E il cielo si faceva basso. Tonio stava a pensare, stringendosi nelle spalle come avesse freddo. Perché non tornava? Non voleva che lui ammazzasse Turi? E allora? Si era dimenticata che cera Tonio al mondo? Era stato tradito. E una sera che Turi, il fidanzato di Nica, gli gridò sul muso che Nica era una cagna, gli spaccò la testa con una sassata e se la dette a gambe. Non tornò più. Restò l'asinello a casa. Poi si portarono via anche l'asinello.

— Tu tradirai Sipala — Nica gli si buttò ai piedi. — Ero venuta per ammazzarti. — Le carezze i capelli e continuò come non l'avesse udita: — Non sarà tanto brutto quel giorno. Ti guarderò prima di andar via: forse sarà anche bello che tu mi faccia del male. Ne ho ricevuto tanto. Ne ho fatto tanto.

Nica gli si strinse ai ginocchi nascondendo il volto.

— Sono una disgraziata — diceva — ho solo un fratello. Ritornò da lui.

E Sipala tutto in armi, in grande uniforme di brigante, sulla soglia del casolare che gemeva al vento, una sera la salutò col cappellaccio a lungo. Che se ne andava Nica.

Gettò un'occhiataccia dentro il casolare e vide solo il pagliericcio disfatto in un pozzo d'ombra. Volse

le spalle e andò a sedersi su di un masso vicino levigato dalla pioggia e dal vento col fucile fra le gambe e chinò il capo. Gli sembrava che Nica dovesse tornare da un momento all'altro; ne avvertiva i passi; ne udiva la voce. Mentre si toccava le pistole, le bisacce, la cartucciera, e non sapeva guardarsi intorno.

— Nica non torna — pensava Tonio. E guardava torvo in faccia se qualcuno lo osservava di traverso, con le mani in tasca come gli uomini. E camminava strisciando i tacchi e con le punte in fuori come a dire: scansati! — e se ne stava sempre solo. Non aveva mamma lui, né babbo. Era solo con Nica.

Ogni pomeriggio, quando le mandre scampanano per il paese vendendo il latte, si trovava presso il mulino al torrente seduto sul mucricciolo della strada a guardare i carrettieri che caricavano sui carri gli ultimi sacchi di farina e se ne andavano dopo, cantando, seduti sulle stanghe con le gambe penzolonate e i fianchi dei cavalli — Nica non torna.

E la sera soffiava nei canneti, allontanava a poco a poco il mulino e tutte le case nell'ombra, avvicinando una voce del torrente. E il cielo si faceva basso. Tonio stava a pensare, stringendosi nelle spalle come avesse freddo. Perché non tornava? Non voleva che lui ammazzasse Turi? E allora? Si era dimenticata che cera Tonio al mondo? Era stato tradito. E una sera che Turi, il fidanzato di Nica, gli gridò sul muso che Nica era una cagna, gli spaccò la testa con una sassata e se la dette a gambe. Non tornò più. Restò l'asinello a casa. Poi si portarono via anche l'asinello.

— Tu tradirai Sipala — Nica gli si buttò ai piedi. — Ero venuta per ammazzarti. — Le carezze i capelli e continuò come non l'avesse udita: — Non sarà tanto brutto quel giorno. Ti guarderò prima di andar via: forse sarà anche bello che tu mi faccia del male. Ne ho ricevuto tanto. Ne ho fatto tanto.

Nica gli si strinse ai ginocchi nascondendo il volto.

— Sono una disgraziata — diceva — ho solo un fratello. Ritornò da lui.

E Sipala tutto in armi, in grande uniforme di brigante, sulla soglia del casolare che gemeva al vento, una sera la salutò col cappellaccio a lungo. Che se ne andava Nica.

Gettò un'occhiataccia dentro il casolare e vide solo il pagliericcio disfatto in un pozzo d'ombra. Volse

le spalle e andò a sedersi su di un masso vicino levigato dalla pioggia e dal vento col fucile fra le gambe e chinò il capo. Gli sembrava che Nica dovesse tornare da un momento all'altro; ne avvertiva i passi; ne udiva la voce. Mentre si toccava le pistole, le bisacce, la cartucciera, e non sapeva guardarsi intorno.

— Nica non torna — pensava Tonio. E guardava torvo in faccia se qualcuno lo osservava di traverso, con le mani in tasca come gli uomini. E camminava strisciando i tacchi e con le punte in fuori come a dire: scansati! — e se ne stava sempre solo. Non aveva mamma lui, né babbo. Era solo con Nica.

Ogni pomeriggio, quando le mandre scampanano per il paese vendendo il latte, si trovava presso il mulino al torrente seduto sul mucricciolo della strada a guardare i carrettieri che caricavano sui carri gli ultimi sacchi di farina e se ne andavano dopo, cantando, seduti sulle stanghe con le gambe penzolonate e i fianchi dei cavalli — Nica non torna.

E la sera soffiava nei canneti, allontanava a poco a poco il mulino e tutte le case nell'ombra, avvicinando una voce del torrente. E il cielo si faceva basso. Tonio stava a pensare, stringendosi nelle spalle come avesse freddo. Perché non tornava? Non voleva che lui ammazzasse Turi? E allora? Si era dimenticata che cera Tonio al mondo? Era stato tradito. E una sera che Turi, il fidanzato di Nica, gli gridò sul muso che Nica era una cagna, gli spaccò la testa con una sassata e se la dette a gambe. Non tornò più. Restò l'asinello a casa. Poi si portarono via anche l'asinello.

— Tu tradirai Sipala — Nica gli si buttò ai piedi. — Ero venuta per ammazzarti. — Le carezze i capelli e continuò come non l'avesse udita: — Non sarà tanto brutto quel giorno. Ti guarderò prima di andar via: forse sarà anche bello che tu mi faccia del male. Ne ho ricevuto tanto. Ne ho fatto tanto.

Nica gli si strinse ai ginocchi nascondendo il volto.

— Sono una disgraziata — diceva — ho solo un fratello. Ritornò da lui.

E Sipala tutto in armi, in grande uniforme di brigante, sulla soglia del casolare che gemeva al vento, una sera la salutò col cappellaccio a lungo. Che se ne andava Nica.

Gettò un'occhiataccia dentro il casolare e vide solo il pagliericcio disfatto in un pozzo d'ombra. Volse

le spalle e andò a sedersi su di un masso vicino levigato dalla pioggia e dal vento col fucile fra le gambe e chinò il capo. Gli sembrava che Nica dovesse tornare da un momento all'altro; ne avvertiva i passi; ne udiva la voce. Mentre si toccava le pistole, le bisacce, la cartucciera, e non sapeva guardarsi intorno.

— Nica non torna — pensava Tonio. E guardava torvo in faccia se qualcuno lo osservava di traverso, con le mani in tasca come gli uomini. E camminava strisciando i tacchi e con le punte in fuori come a dire: scansati! — e se ne stava sempre solo. Non aveva mamma lui, né babbo. Era solo con Nica.

Ogni pomeriggio, quando le mandre scampanano per il paese vendendo il latte, si trovava presso il mulino al torrente seduto sul mucricciolo della strada a guardare i carrettieri che caricavano sui carri gli ultimi sacchi di farina e se ne andavano dopo, cantando, seduti sulle stanghe con le gambe penzolonate e i fianchi dei cavalli — Nica non torna.

E la sera soffiava nei canneti, allontanava a poco a poco il mulino e tutte le case nell'ombra, avvicinando una voce del torrente. E il cielo si faceva basso. Tonio stava a pensare, stringendosi nelle spalle come avesse freddo. Perché non tornava? Non voleva che lui ammazzasse Turi? E allora? Si era dimenticata che cera Tonio al mondo? Era stato tradito. E una sera che Turi, il fidanzato di Nica, gli gridò sul muso che Nica era una cagna, gli spaccò la testa con una sassata e se la dette a gambe. Non tornò più. Restò l'asinello a casa. Poi si portarono via anche l'asinello.

— Tu tradirai Sipala — Nica gli si buttò ai piedi. — Ero venuta per ammazzarti. — Le carezze i capelli e continuò come non l'avesse udita: — Non sarà tanto brutto quel giorno. Ti guarderò prima di andar via: forse sarà anche bello che tu mi faccia del male. Ne ho ricevuto tanto. Ne ho fatto tanto.

Nica gli si strinse ai ginocchi nascondendo il volto.

— Sono una disgraziata — diceva — ho solo un fratello. Ritornò da lui.

E Sipala tutto in armi, in grande uniforme di brigante, sulla soglia del casolare che gemeva al vento, una sera la salutò col cappellaccio a lungo. Che se ne andava Nica.

Gettò un'occhiataccia dentro il casolare e vide solo il pagliericcio disfatto in un pozzo d'ombra. Volse

le spalle e andò a sedersi su di un masso vicino levigato dalla pioggia e dal vento col fucile fra le gambe e chinò il capo. Gli sembrava che Nica dovesse tornare da un momento all'altro; ne avvertiva i passi; ne udiva la voce. Mentre si toccava le pistole, le bisacce, la cartucciera, e non sapeva guardarsi intorno.

— Nica non torna — pensava Tonio. E guardava torvo in faccia se qualcuno lo osservava di traverso, con le mani in tasca come gli uomini. E camminava strisciando i tacchi e con le punte in fuori come a dire: scansati! — e se ne stava sempre solo. Non aveva mamma lui, né babbo. Era solo con Nica.

Ogni pomeriggio, quando le mandre scampanano per il paese vendendo il latte, si trovava presso il mulino al torrente seduto sul mucricciolo della strada a guardare i carrettieri che caricavano sui carri gli ultimi sacchi di farina e se ne andavano dopo, cantando, seduti sulle stanghe con le gambe penzolonate e i fianchi dei cavalli — Nica non torna.

E la sera soffiava nei canneti, allontanava a poco a poco il mulino e tutte le case nell'ombra, avvicinando una voce del torrente. E il cielo si faceva basso. Tonio stava a pensare, stringendosi nelle spalle come avesse freddo. Perché non tornava? Non voleva che lui ammazzasse Turi? E allora? Si era dimenticata che cera Tonio al mondo? Era stato tradito. E una sera che Turi, il fidanzato di Nica, gli gridò sul muso che Nica era una cagna, gli spaccò la testa con una sassata e se la dette a gambe. Non tornò più. Restò l'asinello a casa. Poi si portarono via anche l'asinello.

— Tu tradirai Sipala — Nica gli si buttò ai piedi. — Ero venuta per ammazzarti. — Le carezze i capelli e continuò come non l'avesse udita: — Non sarà tanto brutto quel giorno. Ti guarderò prima di andar via: forse sarà anche bello che tu mi faccia del male. Ne ho ricevuto tanto. Ne ho fatto tanto.

Nica gli si strinse ai ginocchi nascondendo il volto.

— Sono una disgraziata — diceva — ho solo un fratello. Ritornò da lui.

E Sipala tutto in armi, in grande uniforme di brigante, sulla soglia del casolare che gemeva al vento, una sera la salutò col cappellaccio a lungo. Che se ne andava Nica.

Gettò un'occhiataccia dentro il casolare e vide solo il pagliericcio disfatto in un pozzo d'ombra. Volse

Studio: 471, Boul. Cremazie Est — — — — DUpont 0873
Per le vostre transazioni rivolgetevi:
EDOUARD BOURDON
Notaio e Commissario C.S.
PRESTITI DI DENARO — REGOLAMENTI DI SUCCESSIONI
ASSICURAZIONI GENERALI
Res.: 8648 ST. DENIS — — — — DUpont 2395

LA PRESSE
MONTREAL
IL PIU' GRANDE GIORNALE FRANCESE D'AMERICA
La più forte circolazione di tutti i giornali quotidiani canadesi. Si accettano abbonamenti da tutte le parti del Canada e degli Stati Uniti ed anche dall'estero (\$6.00 all'anno in Canada). Le colonne d'annunci classificati sono una miniera d'oro per il piccolo avvisante. La pubblicità commerciale delle sue pagine di notizie è riconosciuta come la più potente leva moderna del commercio. Per informazioni scrivere o rivolgersi all'amministrazione de "LA PRESSE".

Purgatevi e Purificate il Sangue
CON LO
Sciroppo Pagliano
Soffrite di stitichezza? Dolori di capo, mancanza di appetito acidità di stomaco, vomiti, attacchi biliosi, lingua sporca, cattivo fiato, sogni spaventosi, debolezza nervosa?
Questi sintomi indicano che il vostro sistema è in cattive condizioni. Un cucchiaino di Sciroppo Pagliano, al mattino a digiuno vi mette a posto.
Una bottiglia \$1.00
Cura completa di sei bottiglie \$5.00
INVIARE ORDINI E MONEY-ORDER AL:
L'ARALDO DEL CANADA
Telefono: CRescent 8445
6821 St. Lawrence Blvd., Montreal, Que.

WOODMEN OF THE WORLD
ASSOCIAZIONE D'ASSICURAZIONE
VITA, MALATTIE E INFORTUNII
Sistema: Vita intera; 20 Pagamenti a vita, 20 anni Dotazione; Dotazione; Dotazione a 65 anni; Malattia e Infortunii, indennità pagabili in caso di malattia o infortunio: Da \$3.00 a \$10.00 per settimana per gli uomini e da \$2.50 a \$5.00 per settimana per signorine e donne sposate. Maternità compresa, servizio medico gratuito.
ATTIVO \$164,000,000.00
ASSICURAZIONI IN VIGORE 800,000,000.00
ATTIVO IN CANADA \$1,910,483.00
ASSICURAZIONI IN VIGORE 5,219,645.00
Le sue relazioni contano oltre 1,400,000 membri.
Il Governo nel suo Editoriale del 1929 a pagina 253 dice: Che la Woodmen of the World è una vecchia Società bene stabilita, e benemerita, avendo istituito per la prima il sistema d'Assicurazione tracciando il sentiero del successo adottando i Premi Adeguati.
Il pubblico stia pur sicuro che la Woodmen è in posizione finanziaria fortissima, e merita la fiducia del pubblico che desidera assicurarsi.
Ufficio Capo per il Canada — Per la Provincia di Quebec
Woodmen Building: London, Ont. — 513 St. Lawrence Blvd., Montreal
Clair Jarvis, Head Cons. Commander — P. A. De Liso, Provincial Manager
DIPARTIMENTO ITALIANO
F. Campanella, Ispettore, C. Campanella, Organizzatore.
Camera 24, 513 St. Lawrence, Montreal. — L'Anco.: 4549

TUTTE LA MALATTIE TRATTATE CON LE PIANTE
Specialmente: Dispepsia, Costipazione, Reumatismo, Debolezza Generale, Obesità, Malattie della pelle.
MALATTIE DELLA DONNA
LES MEDICAMENTS ST-GERMAIN
5016 - 5026 RIVARD —:— MONTREAL
BELAIR 4210

WOODSTOCK TYPEWRITER
MODELLI STANDARD & ELECTRITE
Macchine Rimodernate e di Seconda Mano
Stock di Tutte le Qualità
Riparazioni di Qualunque Qualità di Macchine
MACCHINE DA AFFITTARE
MONTREAL TYPEWRITER CO., LIMITED
Room 301, — 1459 St. Alexander Street
MONTREAL

Tel. HArbour 2660 Cablogrammi-Radiogrammi: TIVIALSA
International Travel & Exchange Corporation Ltd.
A. M. B. Salviati, Direttore
Agenti di Cambio — Biglietti d'Imbarco su tutte le Compagnie.
Trasmissione di Danaro in tutte le parti del mondo per Vaglia o Telegramma.
Affidavits — Procure — Atti Notarili
1041 ST. ANTOINE ST., MONTREAL, CAN.
(Di fronte alla stazione Windsor della C. P. R.)

CARMINE DIODATI
COMMERCIAnte DI CARBONE
Scotch - Welsh - American - Coke La Salle
MODICISSIMI PREZZI
CRescent 8526 207 Mozart St. East


Ferro-China-Leone
Raccomandato e prescritto dai migliori medici italiani come
TONICO RICOSTITUENTE
STIMOLA L'APPETITO
FACILITA LA DIGESTIONE
RIDONA LE FORZE
ARRICCHISCE IL SANGUE
SI VENDE PRESSO TUTTE LE GROSSERIE ITALIANE
BOTTIGLIE da 32 once \$2.50
MEZZE BOTTIGLIE \$1.25
I PREZZI VALGONO PER LA CITTA'
DISTRIBUTORI ESCLUSIVI PER IL CANADA
Stephen Torino 5821 ST. DENIS STREET MONTREAL

LIETA NOTIZIA PER GLI
AMMALATI
Sono contento di far conoscere agli interessati: Che, in seguito a piccole modifiche, apportate alla mia medicina
FIDA
posso guarire, in maniera ancora più breve e sicura di prima le
MALATTIE VENEREE
Quegli ammalati, che non arrivano a guarirsi con altre cure, che si presentino al mio Ufficio e saranno sorpresi dei risultati. Gli ammalati fuori Montreal potranno ottenere la medicina FIDA scrivendo direttamente al:
Dr. G. Acocella
(MEDICO CHIRURGO)
Specialista per le MALATTIE VENEREE dal 1912
60 ST. CATHERINE ST. E., MONTREAL, CAN.
Telefono: LAncester — 3447